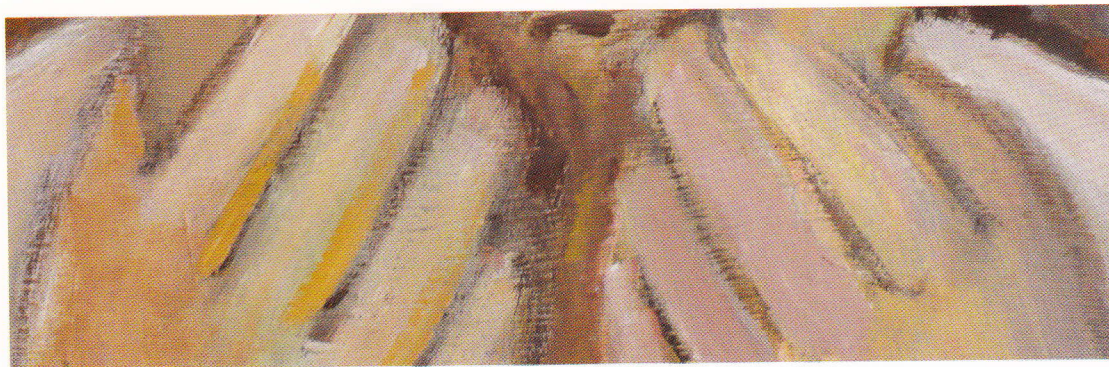


I miei figli, tra lentezza e precisione

Rocco Artifoni *



Ho un figlio abbastanza lento, a volte di una lentezza eccessiva. Non è un “perditempo”: ha semplicemente una concezione diversa del tempo. Non è ansioso. Non arriva mai a scuola in anticipo, ma in realtà nemmeno in ritardo. Però in ogni azione ci mette sempre quel secondo o minuto in più, che talvolta ti esaspera. In fondo, questa sua diversa percezione del tempo è interessante, perché particolare. Capita sovente che, mentre mangia, si fermi e guardi assorto nel vuoto. Già alla scuola dell’infanzia le maestre, vedendolo vagare per il salone immerso nel suo mondo immaginario, gli dicevano: “torna tra noi...”. In definitiva la sua “assenza” è una presenza originale. È molto concentrato, quando è così: sta elaborando pensieri nuovi. Parla poco, di per sé. Non spreca il fiato, come fan troppi. Non si fa “abbindolare” dalle mode. È l’unico della sua classe che non ha il telefonino. Ho provato a proporglielo: m’ha detto che non gli serve. È un tipo generoso, che ritiene il denaro un semplice strumento. Penso che avrà una vita difficile e un po’ complicata, perché non si fa omologare. Gli piace coltivare il mais, far volare gli aerei radiocomandati e dormire in tenda.

Per celebrare il passaggio dalle elementari alle medie abbiamo fatto il giro delle Orobie a piedi, solo io e lui. Per una settimana camminare e silenzio. Lungo il sentiero un giorno ha incontrato un ragazzo: per ore hanno discusso tra le montagne di come sarebbe stata la nave che avrebbero “comandato” da grandi. Piedi per terra e testa nelle nuvole. Com’è giusto, come deve essere. A scuola può prendere dieci, ma al limite anche cinque: dipende dove sono appoggiati i piedi e quali nuvole passano in quel momento. Poi ha tutti i difetti e le debolezze dei ragazzi. Litiga con sua sorella e soprattutto la “snobba”, perché non capisce...

Ho una figlia molto perspicace. Ha 3 anni meno di suo fratello, ma spesso arriva alle conclusioni prima di lui. Mentre sto spiegando un concetto complesso, lei mi interrompe e mi racconta i problemi che ne derivano. La sua logica mi stupisce. Arriva sempre al dunque. Ha capito il problema e le conseguenze del debito pubblico in un minuto. La maggior parte degli adulti non l’ha mai capito. A scuola di solito il voto più basso è nove. Spesso le maestre la

“usano” come aiutante per i bambini che fanno più fatica. Forse parla troppo, ma mai a vanvera. Quando andiamo al mare in campeggio, dopo dieci minuti ha già conosciuto 3 amiche e sa quanto tempo si fermeranno in vacanza. Suo fratello dopo 2 settimane non sa nemmeno il nome del ragazzo con cui magari ha giocato a calcetto. Sono convinto che da grande non farà molta fatica. Tutto quello che fa, le esce bene. Se non esce tanto bene, studia e si impegna affinché esca benissimo. Se fa un errore (per l’eccessiva fretta di finire i compiti) in una pagina, la strappa e la rifà completamente. Deve essere perfetta, senza cancellazioni. Il suo “moroso” sarà sicuramente un “santo”, penso tra me e me. Se ti presta 5 euro, devi restituirli. Se non lo fai, ci pensa lei a ricordartelo. È precisa. A volte un po’ egoista e gelosa, perché anche lei ha i suoi difetti, com’è giusto che sia. Litiga con suo fratello, perché non sempre la asseconda e talvolta non le spiega qualcosa...

Dal carattere e dal comportamento dei figli si possono apprendere e imparare molte cose. I genitori hanno il vantaggio di conoscerli bene, nei dettagli, i propri



figli e quindi hanno anzitutto il compito di rispettarli. Posso dire (e dico) a mio figlio che non può impiegare interi minuti per allacciare le scarpe, ma dentro di me lo ammiro per la tranquillità con cui lo fa (nonostante il mio stress). Posso dire (e dico) a mia figlia che il compito va benissimo così, anche se c'è una cancellatura, ma ammiro la sua aspirazione alla perfezione (perché ogni cosa va fatta bene). E così nel confronto, nello specchio dell'alterità dei miei

due figli, io cerco di imparare. Tra i miei difetti c'è anche quello di non comunicare ai miei figli queste riflessioni. Loro spesso sentono soltanto la superficie delle mie parole, non possono percepire i pensieri silenziosi. Ma forse li intuiscono ugualmente. Mio figlio ha un nome di origine ebraica che significa "donato da Dio", mia figlia un nome di origine greca che richiama contemporaneamente il senso della "santità" e della "razionalità". I miei figli sono come due

poli opposti, nei quali passa una "corrente", che bisogna cercare di assecondare. Remare controcorrente sarebbe la cosa più inutile e stupida. Non so dove li porterà questo flusso e quali reflussi si potranno creare. So però che si stanno muovendo tra lentezza e precisione, alla ricerca di un equilibrio continuamente rinnovato. Ciascuno seguendo la propria singolarissima indole...

* Redazione "L'incontro"